

Avvertimento in Aula: il governo va sotto

Il Pdl minaccia il voto anticipato

Figuraccia dei Prof su un odg di Mantovano a Montecitorio. Al Senato niente numero legale. Gasparri: «Siamo stufti»

ROMA

La rappresaglia azzurra comincia alla Camera. Dove i deputati del Pdl non votano mai con piacere la fiducia al governo. E stavolta hanno una lista di motivi per non farlo. Partendo dalle esternazioni di Mario Monti, quelle di ieri («Lo spread a 1.200» con Berlusconi premier) e quelle del giorno prima sulla inutilità del Parlamento. Finendo col calendario (è il 7 agosto) e con l'afa: il termometro a Roma segna 38 gradi. Risultato: solo 125 su 209 deputati berlusconiani confermano il sostegno al Professore, uno dei peggiori risultati finora. Non vota il Cavaliere, non vota Angelino Alfano. Passata la fiducia sul decreto

spending review, però, gli azzurri danno una lezione al bocconiano: l'esecutivo viene battuto su un ordine del giorno proposto da Alfredo Mantovano. L'argomento è molto sentito: l'ex sottosegretario chiede che l'esecutivo si impegni a utilizzare il Fondo unico giustizia - alimentato dai beni sequestrati alla mafia - per scongiurare i tagli ai comparti giustizia e sicurezza. Sul tema c'è una guerra di numeri (il fondo ammonta a 2 miliardi, ma secondo i tecnici i soldi effettivamente disponibili sono solo 600 milioni) e non è la prima volta che Mantovano insiste sulla questione senza ottenere risposte plausibili dai professori. Ieri l'esecutivo ha preso di nuovo tempo chiedendo una riformula-

zione del documento del deputato pidiellino. Ma gli uomini di Berlusconi sono andati dritti mandando sotto il governo. «Lo abbiamo fatto apposta», ha spiegato il vice capogruppo Pietro Lafranco lasciando l'Aula, «per protesta contro le parole di Monti. Ha detto una sacrosanta sciocchezza e noi abbiamo voluto lanciare un segnale». È crudo il commento di Fabrizio Cicchitto: «Da Monti una provocazione inutile e stupida».

E non è finita. A Palazzo Madama tira la stessa brutta aria. Per quattro volte i senatori guidati da Maurizio Gasparri fanno mancare il numero legale, finché il presidente di turno, Emma Bonino, non prende atto della situazione e

riconvoca la seduta a settembre.

Ma la reazione è rabbiosa anche nelle dichiarazioni, non solo nella prassi parlamentare. Duro Angelino Alfano, per cui le parole montiane sullo spread «sono politicamente insensate e scientificamente inspiegabili per un economista come lui: un'ipotesi della irrealtà che sorregge un giudizio politico irrealista. Tutto questo per noi è inaccettabile. Se ci riesce, provi al più presto a spiegarsi». Responsabili sì, «ma non tappetini», mette in guardia Maurizio Lupi. E Gasparri pubblica un tweet che sa di avvertimento: «Davvero pessime le parole di Monti. Difficile da sopportare le parole, difficile da sopportare lui».

SA.DA.

